

CONTRIBUTO TEORICO

Allenatori, istruttori e coach: verso quale formazione? Sports coaches and Instructors: towards which training?

Immacolata Messuri, Università Telematica degli Studi IUL.

ABSTRACT ITALIANO

Lo sport rappresenta il terzo pilastro educativo, oltre alla scuola e alla famiglia. Per questa ragione gli attori coinvolti nel mondo dello sport svolgono funzioni educative, in maniera indiretta e spesso inconsapevole. Pertanto, per evitare che tale azione educativa sia approssimativa e lasciata al caso, è necessario interrogarsi sul sapere pedagogico necessario per questi interlocutori. Il sapere pedagogico necessario per i professionisti dell'educazione e della formazione è complesso e articolato, e non è affatto scontato delineare iter formativi adeguati, anche per professionisti che tradizionalmente sono associati a funzioni educative (ad esempio docenti, educatori, insegnanti). Il discorso, inevitabilmente, si complica per coloro che svolgono questa funzione senza la dovuta consapevolezza e intenzionalità. È il caso di coach, istruttori e allenatori. La costruzione dell'identità professionale del professionista dell'educazione e della formazione impone delle sfide che trovano risposte in teorie e costrutti che oscillano tra il passato e il futuro. Le basi di un'azione educativa efficace vanno quindi riformulate con un focus sul presente ma prendendo in debita considerazione anche il passato. Questo articolo approfondirà la tematica in questione, nella consapevolezza che le azioni educative diffuse, oggi più che mai, sono necessarie. Lo sport impegna la mente oltre che il fisico, insegna a superare i propri limiti e a relazionarsi in maniera adeguata con l'altro da me. Lo sport è un'esperienza chiave nella crescita. Attraverso lo sport, quindi, è possibile realizzare azioni formative e didattiche diffuse, ma è necessario che il personale coinvolto sia adeguatamente formato.

ENGLISH ABSTRACT

Sport represents the third educational pillar, in addition to school and family. For this reason, the actors involved in the world of sport carry out educational functions, indirectly and often unconsciously. Therefore, to avoid that this educational action is approximate and left to chance, it is necessary to highlight the pedagogical knowledge necessary for these interlocutors. The pedagogical knowledge for education and training professionals is complex and articulated, and it is not at all obvious to outline adequate training processes, even for professionals who are traditionally associated with educational profiles (for example, teachers, educators, teachers). The speech becomes complicated for those who perform this role without the due awareness and intentionality. This is the case of coaches and instructors. Profiling the education and training professional identity imposes challenges that can be overcome through theories and concepts from both the present and the past. Therefore, the foundations of effective educational action must be reformulated with a focus on the present but also in the past. This article will address this topic, taking into account that widespread educational actions, today more than ever, are necessary. Sport engages the mind as well as the body, it teaches to overcome one's limits and to relate adequately with others. Sport is an important experience in growth. Through sport, therefore, it is possible to carry out widespread training and didactic actions, but it is necessary to design and implement proper training actions for the personnel involved.

Introduzione

Gli allenatori e gli istruttori sono la principale fonte di informazione per chi pratica sport a qualunque livello. È fondamentale la relazione che l'allenatore instaura con i propri atleti e le proprie atlete e tale relazione risente delle priorità che danno i dirigenti (Maulini *et al.*, 2017). L'allenatore, infatti, non è solo un tecnico ma anche un educatore, che trasmette valori, ideologie, convinzioni, opinioni. L'allenatore, nel trasmettere idee e valori agli atleti, deve farsi promotore di adeguati valori sportivi (competizione sana, rispetto per l'avversario, lavoro di squadra). È il primo che deve capire come si sente l'atleta emotivamente e fisicamente, ma per comprendere il suo stato d'animo deve promuovere una relazione efficace, basata sul dialogo, sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Quando la relazione costruita è sana e propositiva il *coach* è nella condizione di poter insegnare all'atleta non solo i suoi punti di forza ma anche quelli di debolezza, i suoi limiti (Tumazzo, 2020). L'intento di tale riflessione sarebbe quello di trasmettere che passione, preparazione tecnica e doti umane possono fare la differenza in un allenatore e che quest'ultimo dovrebbe rappresentare un modello, assumendo un ruolo fondamentale per la formazione di tutti coloro che si avvicinano allo sport.

Le istanze di cambiamento dei contesti sportivi

Gli educatori sono tenuti a promuovere processi di cambiamento nei contesti in cui operano. Nello svolgere questa importante funzione è necessario che siano opportunamente formati e siano in grado di leggere tali richieste di cambiamento che arrivano dai contesti in cui operano. A proposito dell'oggetto di questa trattazione occorre sottolineare che negli ultimi decenni si è assistito ad una situazione in cui sembrava difficile stimolare i giovani a praticare sport, in quanto questi si trovavano immersi in una società che sempre più li limitava e li inquadrava attraverso schemi e modelli predefiniti, dove non importava riuscire a divenire ciò che si voleva o a raggiungere livelli adeguati di gratitudine personale bensì a diventare ciò che la collettività, e tutto ciò che la alimentava, aveva ipotizzato per loro (Mancini, 2001).

Il lavoro di ricerca qui presentato, invece, ha l'obiettivo di dimostrare che da questo punto di vista si sta assistendo ad una inversione di tendenza secondo la quale il concetto di sport ha subito un'interessante rivisitazione nell'ultimo periodo, soprattutto grazie alla Comunità Europea, che ha inteso sottolineare il ruolo fondamentale che questo dispositivo può giocare nella costruzione di una società inclusiva, più giusta e nella quale le persone siano in grado di esercitare concretamente la cittadinanza attiva. Questa linea è emersa anche a livello di progettazione europea, quando i programmi del settennario appena trascorso hanno sottolineato l'importanza di presentare progetti che andassero nella direzione di pensare allo sport come ad uno strumento efficace per promuovere l'inclusione delle persone provenienti da ambienti svantaggiati, tra cui i migranti appena arrivati (Erasmus+, 2018). Questi stessi principi sembrano voler sottolineare anche il settennario successivo di progettazione. Questi cambiamenti, ovviamente, vanno compresi e interpretati, per poter poi essere trasferiti nei contesti sportivi. Allenatori, istruttori e *coach* sono chiamati in prima persona a leggere questo cambiamento, perché rappresentano il punto di raccordo tra le federazioni e i giovani atleti.

Lo sport può avere un ruolo particolare con i disabili, con quanti provengono da contesti sfavoriti, con i migranti e con le persone d'origine straniera, sostenendo il dialogo interculturale. A tal proposito si promuoverà la formazione di educatori, volontari e personale di società e organizzazioni affinché sappiano accogliere le persone con disabilità (Commissione Europea, 2007). In questo senso sarà necessaria anche la costruzione di una adeguata sinergia con i genitori: i familiari devono avere un atteggiamento più maturo nei confronti dei diversamente abili, evitando di proteggerli relegandoli in un mondo non naturale, in cui non esistono relazioni, dinamiche interpersonali, scambi comunicativi, relazioni amicali o sentimentali, bisogni sessuali. Sarebbe un errore considerare il disabile come un eterno bambino, che non maturerà mai e non andrà mai incontro a queste esigenze. Va invece considerata la possibilità che l'handicap – qualunque esso sia – non potrà mai impedire di amare un'altra persona, a tutti i livelli. Lo sport può svolgere un ruolo fondamentale in questo senso, soprattutto a livello di schema corporeo: è importante che ciascuno elabori il proprio e lo renda accettabile all'altro, anche con eventuali handicap presenti. La ricaduta particolarmente delicata di questo aspetto impone ancora una volta considerazioni legate alla formazione più adeguata per il personale che si trova nella necessità di accogliere: sarà necessaria la competenza tecnica ma non è meno importate quella comunicativo-relazionale. I bisogni formativi di queste categorie professionali si arricchiscono e si complessificano.

Lo sport può poi essere proposto come strumento di prevenzione verso fenomeni negativi di difficile gestione, quali il bullismo. Infatti, dal momento che dove esistono climi di premiazione del più bravo (competizione non sana) è più possibile avere situazioni di bullismo, si possono proporre attività sportive per accogliere l'errore e l'espressione delle emozioni. Il bullismo, infatti, può essere letto come elemento di scompenso all'interno di un gruppo, con una grande ricaduta sull'autostima della vittima (Menesini *et al.*, 2017). Su questi elementi negativi lo sport ha una grande potenzialità per incidere in maniera significativa.

Tutto quanto detto si verifica perché lo sport ha insita in sé una dimensione sociale, non solo a livello amatoriale ma anche in quello professionistico (Isidori, 2008). Pertanto, è opportuno promuovere un approccio multidisciplinare per impedire i comportamenti antisociali, con particolare attenzione ad azioni socio-educative (Commissione Europea, 2007). Il *lifelong learning*, quando realmente praticabile, può rappresentare una risorsa per la crescita umana e sociale. Questo appare come un nuovo sviluppo della democrazia, verso la realizzazione di una politica inclusiva.

Per rendere concreti questi principi è necessario che dal centro (Comunità Europea) arrivino una serie di indicazioni operative cui devono attenersi tutte le federazioni sportive degli Stati membri e che vanno recepite nei singoli Statuti e Regolamenti, affinché ogni persona che pratica sport a livello amatoriale o a livello professionistico possa muoversi nell'ambito di questi principi di riferimento. Ma anche, in ultima istanza, affinché lo sport diventi condizione essenziale per garantire democrazia e libertà in ciascuno. Artefici di questi cambiamenti saranno le persone, ovvero gli allenatori, gli istruttori e i *coach*, che con il loro comportamento si faranno promotori di cambiamento. La

formazione ricevuta, se adeguata, fornirà strumenti, linguaggi e metodologie per la promozione di tale cambiamento.

L'identità professionale di istruttori, allenatori e coach

Le sfide educative più recenti sottolineano che è necessario creare le condizioni formative per la costruzione di identità professionali solide e flessibili, capaci di rimodularsi nel confronto con i contesti (Intorrella, 2012). Gli ultimi anni, nel nostro Paese, sono caratterizzati da una rivoluzione nel mondo dello sport, realizzata soprattutto ad opera della Comunità Europea e delle nuove indicazioni che da questo organismo sono state condivise con tutti gli Stati membri attraverso un documento emblematico, il *Libro bianco sullo sport* (Commissione Europea, 2007). La Comunità Europea, in particolare, intende utilizzare lo sport come strumento per la sua politica di sviluppo e gli interpreti del dispositivo sportivo dovranno avere una identità professionale consona a muoversi in questo senso.

Il *Libro bianco*, tra le altre cose, si propone di stabilire in che maniera va declinata l'offerta sportiva. Lo sviluppo dei livelli di offerta non può essere misurato soltanto in termini meramente quantitativi, ma in prospettiva si dovrà operare per acquisire informazioni ed elementi di conoscenza sullo stato e la qualità dei servizi di supporto e sostegno alla pratica sportiva, verificando l'evoluzione degli standard di offerta rispetto alle esigenze che in forma implicita ed esplicita vengono espresse dai diversi segmenti in cui si manifesta la domanda di pratica fisico-sportiva della popolazione (Censis Servizi spa, 2008).

Il concetto di sport, così come inteso dalla Comunità Europea e condiviso attraverso il *Libro bianco sullo sport* (2007), può essere funzionale allo sviluppo di alcune delle competenze chiave di cittadinanza, con particolare riferimento alla 2, 5, 6, 7 e 8 – rispettivamente competenza multilinguistica; competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare; competenza in materia di cittadinanza; competenza imprenditoriale; competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. Da questo punto di vista il concetto di sport esce ulteriormente rafforzato, perché le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. La consapevolezza che lo sport possa sollecitarne diverse è segnale ulteriore di quanto sia necessario puntare allo sviluppo di questo dispositivo e alla formazione di coloro che lavorano in questo ambito e che contribuiscono alla diffusione della pratica sportiva sana, per arricchire la loro identità professionale in maniera adeguata.

Lo scenario interdisciplinare delle scienze della formazione, e non solo, chiede sempre più sensibilità e competenze capaci di dare conto, affianco del tradizionale compito della trasmissione di specifici saperi disciplinari, bisogni di senso e di identità (Gamelli, 2011). Le squadre nazionali svolgono un ruolo essenziale in termini identitari (Commissione Europea, 2007).

Altri temi strategici collegati allo sport che emergono dalla politica europea sono la sinergia e la cooperazione, nel senso di puntare a promuovere sinergie e integrazione in tutti i diversi settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù, rimuovendo le

barriere artificiali tra le varie azioni e le differenti tipologie di progetti, sviluppando nuove idee, attirando nuovi attori dal mondo del lavoro e dalla società civile e stimolando nuove forme di cooperazione. Il focus sarà sullo sport di base, con l'obiettivo di affrontare le minacce per l'integrità dello sport, che attraversano i confini nazionali, come il doping e le partite truccate. Altro obiettivo è di contrastare la violenza nello sport ed ogni tipo di intolleranza e discriminazione. Ultimo obiettivo è arrivare ad una situazione nella quale l'attività sportiva non deve essere vista come un'attività da praticare solo nel tempo libero ma come parte integrante dell'apprendimento dello studente. Il concetto di identità professionale di istruttori, allenatori e *coach* si complessifica.

Come trasmettere lo sport che può promuovere la crescita

Lo sport rappresenta uno strumento di crescita della persona, che investe il singolo a 360°. Lo sviluppo dell'individuo, soprattutto nella fascia dell'età evolutiva, risente positivamente dei benefici che derivano dal praticare sport. Questo si verifica perché il bambino, sin dalla più tenera età, ha la consapevolezza di se stesso in quanto corpo: prima della consapevolezza mentale di avere un corpo – presupposto ontologico della dualità umana mente-corpo – il bambino è un corpo (Gamelli, 2011). Corpo e movimento costituiscono un nucleo fondamentale nel processo evolutivo e formativo, in quanto contribuiscono alla crescita e alla maturazione globale del soggetto, promuovendo la presa di coscienza del valore del corpo e il raggiungimento di traguardi importanti come la conquista dell'autonomia, la costruzione dell'identità personale e l'acquisizione di competenze.

Lo studio del corpo, del gioco e del movimento, elementi fondamentali dello sport, consentono la promozione dei valori umani in tutte le loro forme. È importante un'educazione del corpo e del movimento volta non solo a sviluppare competenze nell'ambito dell'espressività corporea, motoria e sportiva, ma anche a promuovere sani stili di vita, in prospettiva preventiva e salutogenica (Belgianni, 2017). Con un corretto sostegno da parte di personale formato si possono raggiungere traguardi ragguardevoli e desiderabili in ambito sociale e della salute. Sviluppando una maggiore consapevolezza delle potenzialità dello sport e dell'importanza del corpo come aspetto paritario e di sostegno della mente si può portare a un migliore sviluppo della persona. Inoltre l'analisi del corpo, quando prende in considerazione anche la dinamica relazionale, dà vita ad un metodo con finalità terapeutiche per gli adulti: l'osservazione e la decodificazione dei comportamenti corporei sono in grado di porre in evidenza le strategie adottate dal soggetto durante tutta la sua vita relazionale e permettono di risalire all'origine dei suoi comportamenti (Gamelli, 2011).

Anche queste conoscenze vanno strutturate in idonei inter formativi. Sono ancora del tutto assenti, anche a livello di istruzione ed educazione formale. È necessario constatare, infatti, che nella scuola italiana ancora oggi esiste l'idea di una mente staccata dal corpo, nonostante la constatazione che alcuni studi realizzati hanno dimostrato che il possesso di particolari abilità cognitive dipenda da caratteristiche morfologiche e didattiche del corpo. Gli stati corporei, quindi, sono alla base dell'elaborazione delle informazioni a livello cognitivo (Shapiro, 2019). Su questi presupposti è necessario intervenire per promuovere

un'inversione di tendenza e per consentire all'istituzione scolastica di realizzare un orientamento consapevole delle ragazze e dei ragazzi in base alle proprie attitudini motorie. Per poter dare in parte una soluzione risulta sempre più necessario dare allo sport una visione diversa da quella a cui è stato associato fino ad ora, avendo cura di utilizzare una prospettiva didattica dove al centro vi sarà una chiara presa di coscienza del proprio corpo, delle sue capacità e della sua relazione con la psiche e con il mondo che lo circonda. Tale offerta formativa dev'essere integrata nell'intero sistema scolastico, già a partire dalle classi primarie. Anzi, al fine di prevenire problemi per la salute e per lo sviluppo dell'infanzia, tutti i bambini, compresi i bambini con disabilità, devono essere incoraggiati a svolgere attività fisiche già a partire dalla prima infanzia, dove diventa necessario lavorare alle abilità motorie.

L'attuale proposta pedagogica nella scuola dell'infanzia e primaria soffre di un inadeguato sostegno alle tematiche affrontate, pur avendo chiaro l'obiettivo della necessità di una formazione che integri lo sport in modo armonioso con il resto degli insegnamenti. La necessità di offrire personale formato e di edificare l'attuale coscienza formativa nel senso voluto è pressante e dovrebbe rapidamente trovare risposta in una più integrata collaborazione tra enti educativi classici e istituzioni in ambito sportivo, oltre alla formazione di più personale specializzato in ambito pedagogico-sportivo. Una strategia di intervento funzionale può essere rappresentata dalla possibilità di incoraggiare la cooperazione tra scuola e club sportivi riguardo la fornitura di attrezzature e impianti destinati ai bambini a livello locale.

L'esercizio fisico, quando adeguatamente realizzato, è fonte di valori positivi (vigore, pazienza, autoregolazione emotiva) e può essere praticato anche da coloro che versano in condizioni di vita umili e deprivanti. L'educatore – docente e insegnante, ma anche allenatore, istruttore o *coach* – deve soprattutto mostrare la capacità di saper cogliere le ripetizioni significative che il bambino manifesta attraverso il gioco, individuando gli schemi motori a esse collegate. All'interno della sala di psicomotricità, ambiente di raccordo simbolico tra l'aspetto cognitivo e l'aspetto affettivo, il bambino ripercorre significativamente, con la vigile presenza fisica e simbolica di un adulto competente ed empatico, dimensioni qualificanti dell'esperienza ludica infantile. La psicomotricità a orientamento globale si definisce per la sua non direttività e il suo non giudizio: lo psicomotricista si concentra su quello che c'è di positivo nel soggetto, su ciò che il bambino sa fare, piuttosto che su ciò di cui egli è carente (Gamelli, 2011).

Sport di professione

Figure professionali così inquadrare hanno bisogno di una formazione complessa e articolata, che non si limiti a competenze tecnico-sportive ma che sfoci in specifici percorsi di crescita personale. Un esempio di adeguata formazione personale e professionale può essere rappresentata da un iter di *counseling*.

Il *counselor* è un professionista intellettuale, un professionista della cultura, che dimostra al suo interlocutore la massima attenzione nei suoi confronti e la piena disponibilità a discutere di qualsiasi cosa (Blezza, 2018). È un consulente di processo, nel senso che facilita il cambiamento. Non punta ad una terapia ma alla costruzione di una relazione d'aiuto, in

quanto la consulenza è strumento di aiuto. In questa forma di dialogo è necessario accogliere anche gli intervalli di silenzio. Spesso il cliente non sa dire di cosa abbia effettivamente bisogno, altre volte ha le idee piuttosto chiare e ha bisogno di portare avanti il discorso così come lo ha configurato. In entrambi i casi è necessario osservare i cambi di comunicazione verbale, non verbale e paraverbale, perché sono indicativi di informazioni utili per l'iter di crescita, che il consulente deve individuare per poterle poi trasferire al suo cliente (Pandiscia, 2009). Quest'ultimo, autonomamente, troverà la soluzione al problema, ma nella ricerca sarà stato sostenuto dal professionista (in questa dinamica si esplicita la vera natura del concetto di aiuto). Quando il ritmo accelera, ad esempio, può essere segnale di desiderare che quella questione venga rapidamente liquidata per passare ad argomenti di maggiore interesse per il cliente. *Counselor* e cliente sono da immaginarsi come collaboratori, nel senso che stanno sullo stesso piano. È questa caratteristica, in particolare, che rende funzionali i principi del *counseling* alla definizione dell'iter formativo di allenatori, istruttori e *coach*.

Quando si termina un percorso di consulenza può essere utile lasciare al cliente una sorta di documento di sintesi, che contenga i punti di forza e quelli di debolezza emersi durante il percorso e su cui si è certamente discusso. Il cliente trae profondo beneficio da un documento scritto, reale, che lo riporta a pensare a tutti gli eventi trascorsi nel periodo della consulenza. Quando l'iter è terminato e alcune situazioni già vissute possono ripresentarsi quel documento scritto rappresenta la base da cui partire per mettere in atto strategie di intervento, che questa volta l'ex cliente metterà in atto in prima persona.

L'intervento di *counseling* promuove benessere, inteso come una dimensione soggettiva e interiore. Attorno al benessere individuale e sociale è possibile costruire progetti di ampio respiro, che riguardano il singolo, i Paesi, l'intero pianeta (Iavarone, 2008). Gli iter di *counseling*, infatti, possono sfociare in percorsi di orientamento. I percorsi di orientamento conseguiti con l'ottica del *counseling* mirano a far confluire le molteplici e frammentate esperienze in un percorso coerente, che favorisca la costruzione di un'unica identità professionale; ma, laddove fosse utile, promuove la possibilità di immaginare diverse opportunità professionali a partire dalle esperienze condotte (Andò, Santangelo, 2010). L'obiettivo è fornire strumenti di lettura e di interpretazione della propria vita formativa e professionale. In un ambiente di apprendimento, perché tale è il luogo della consulenza orientativa, la persona dovrà essere sostenuta nel processo di crescita affinché trasformi il suo punto di vista e diventi in grado di promuovere un lavoro su se stesso finalizzato a riacquisire capacità e competenze che rischiano di andare perdute a causa dell'esperienza di disorientamento. Le persone con maggiore autoefficacia tendono a considerare un numero maggiore di opzioni, mentre quelle con bassa autoefficacia tendono a scartare intere categorie di lavori, a prescindere da vantaggi che queste potrebbero procurare.

Nella sua accezione più ampia l'orientamento deve fornire strumenti operativi per assicurare alla persona la conoscenza di tutte le alternative disponibili nei settori dell'educazione, della formazione, delle professioni. In una società in cui i cambiamenti sono costanti e repentini, infatti, non è possibile pensare di rendere edotte le persone su conoscenze e informazioni che rischiano di essere immediatamente obsolete. È più

funzionale fornire strumenti e criteri interpretativi che permettano di leggere la realtà in maniera autonoma. Avere un metodo significa disporre di uno strumento di orientamento che permette di assumere decisioni anche in assenza di tutte le informazioni. L'interesse per la tematica dell'orientamento si inserisce in un mercato del lavoro in continua evoluzione, che impone al singolo di adattarsi a sempre nuovi ruoli lavorativi. Le attività vanno svolte da operatori esperti, con spiccate competenze comunicative e relazionali e relative a processi di *problem solving* e progettazione.

È necessario dare un nuovo valore all'orientamento, nel senso che se al centro dell'interesse sociale si colloca la libertà delle persone e la possibilità di dare valore al lavoro in modo da migliorare la qualità della vita è necessario dare priorità assoluta alle modalità di orientamento che pongono al centro del processo il soggetto (e non considerazioni legate alle richieste del mercato e del contesto di riferimento). In questo modo l'orientamento diventa realmente processo di sviluppo umano e di crescita democratica (Alberici, 2010) e mette al centro la persona, con le proprie esigenze educative e formative, oltre che con le proprie aspirazioni professionali (Messuri, 2009).

Nell'elaborare un'azione educativa con obiettivi orientativi bisogna tener presente la dimensione religiosa (Laneve, 2004), intesa come la dimensione valoriale che accompagna l'individuo (Girotti, 2006). In questo millennio si avverte l'esigenza di formare eticamente se stessi, di elaborare strategie individuali per accedere alla verità: in questo modo la soggettività che si forma può dirsi autentica.

I principi di *counseling* e di orientamento sono fondamentali nell'iter formativo dei professionisti di cui si sta trattando, soprattutto nella loro accezione di educatori e nella loro funzione di dare senso al diventare persona del bambino, ragazzo o adulto che stanno allenando.

Conclusioni

Queste basi teoriche e metodologiche possono guidare i processi pedagogici del professionista dello sport e orientare l'agire educativo di una figura di riferimento orientata all'educare, anche se non sempre in forma esplicita. Lo sport non è buono di per sé – si pensi, ad esempio, a certa abitudine di trasmettere comportamenti inadeguati o di promuovere disvalori legati a pratiche iper-competitive (Prunelli, 2002). Le riflessioni fin qui espresse, a maggior ragione, pongono interrogativi rispetto alle politiche dell'educazione e della formazione e sulla possibilità di rinnovare sistemi educativi e formativi che non rientrano nell'educazione formale ma in quella informale (come è il caso, appunto, di allenatori, istruttori e *coach*). In questi iter non possono mancare riferimenti alla costruzione della relazione e alla possibilità che il *coach* diventi un modello da imitare; alla possibilità che il contesto sportivo sia terreno di cambiamento, in cui è necessario operare con identità professionali solide ma flessibili; alla consapevolezza che lo sport faccia crescere se istruttori e allenatori costruiscono gli allenamenti facendosi ispirare da competenze di orientamento e di counseling.

È necessario fare rete connettendo tutte le agenzie educative del territorio per costruire una comunità educante in cui ogni attore agisca, confrontandosi con l'altro, nel rispetto delle proprie competenze, ma integrandole e arricchendole, entro uno scambio sistemico e

circolare (Maulini *et al.*, 2017). Le diverse agenzie educative dovrebbero coalizzarsi e agire all'unisono con un unico fine: far sì che l'attività sportiva diventi un'abitudine per tutti, coinvolgendo le istituzioni, le associazioni, gli enti locali e gli individui stessi, nel rispetto delle esigenze delle varie categorie sociali.

Bibliografia

- Alberici, A. (2010). Introduzione, in *PERSeO. Personalizzare e orientare* (P. Selleri Ed.). Milano: Franco Angeli.
- Andò, M., Santangelo, M. (2010). Progetto PERSeO: dai numeri alle persone, in *PERSeO. Personalizzare e orientare* (P. Selleri Ed.). Milano: Franco Angeli.
- Belgianni, C. (2017). Educazione corporea e al movimento. Il ruolo educativo del corpo e del movimento nella Scuola Primaria Italiana. *Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport*, 1, 2017, pp. 18-25, ISSN 2499-541X.
- Bleza, F. (2018). *Dark lady*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo.
- Censis Servizi spa, Coni Italia. (Cur.). (2008). *1° rapporto Sport e società Censis Servizi*, Roma.
- Commissione Europea. (2007). *Libro bianco sullo sport*, Vol. III, fasc. 2, ISSN 1825-6678. https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/news/2018-erasmus-call-guide-published_en
- Erasmus+. (2018). Guida al programma. Versione 1 2019, 24-10-2018.
- Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Girotti L. (2006). *Progettarsi. L'orientamento come compito educativo permanente*. Milano: Vita e Pensiero.
- Iavarone, M. L. (2008). *Educare al benessere. Per una progettualità pedagogica sostenibile*. Milano: Mondadori.
- Intorrella, S. (2012). *Identità professionale e apprendimento nell'arco di vita*. Brescia: La Scuola.
- Isidori E., Fraile A. (2008). Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico- riflessivo, Aracne, ISBN 978-88-548-1702-9.
- Laneve, C. (2004). Appunti per una pedagogia del terzo millennio, *Pedagogia e vita*, 3, pp. 50-59.
- Mancini, T. (2001). Sé e identità. Modelli, metodi e problemi in psicologia sociale. Roma: Carocci.
- Maulini, C., Migliorati, M., Isidori, E. (2017). Sport e inclusione sociale. Tra competenze pedagogiche e lavoro di rete. *Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport*, 2, pp. 33-47, ISSN 2499-541X.
- Menesini, E., Nocentini, A., Palladino, B. E. (2017). *Prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo*, Bologna: Il Mulino.
- Messuri, I. (2009). *L'orientamento pedagogico nella società globalizzata. I modelli operativi nelle Agenzie del Lazio*. Milano: Franco Angeli.
- Pandiscia, F. (2009). *Comunicare bene. La comunicazione come forma mentis*. Psiconline Edizioni.
- Prunelli, V. (Cur.). (2002). *Sport e agonismo. Come conciliare testa e gambe per formare uno sportivo completo*. Milano: Franco Angeli.
- Shapiro, L. (2019). *Embodied cognition*, Routledge, New York.
- Tumazzo, F. (2020). *Per vincere ci vuole testa. Strategie per migliorare la performance*. Editore Correre.